

LA CHIUSURA DELLA SCUOLA MAGISTRALE DI SCHERMA IN UN'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE ALLA VIGILIA DELL'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA

Leopoldo Tondelli

l_tondelli@libero.it

La chiusura della Scuola magistrale di scherma di Roma, avvenuta nell'autunno del 1914, quando era appena iniziata la Grande Guerra, suscitò una lettera di protesta indirizzata ai giornali da parte di sedicenti ufficiali e sottufficiali che peraltro non si firmavano col proprio nome. L'iniziativa richiamava il movimento sindacale dei sottufficiali che sette anni prima si era riunito attorno alla rivista "Il Pensiero Militare" del capitano Fabio Ranzi¹, e il 20 febbraio 1915 l'allora tenente colonnello Antonino Di Giorgio², che già nel 1908 aveva scritto un pamphlet contro il "modernismo nell'esercito"³, e nel 1913 era stato eletto alla Camera come indipendente, presentò in merito alla lettera di protesta una dura interrogazione parlamentare⁴ in cui, senza minimamente accennare alle ragioni della chiusura, richiedeva l'esemplare punizione dei sedicenti militari per contravvenzione agli artt. 119 e 515 del regolamento di disciplina dell'esercito.

In aula per il governo rispose il sottosegretario Elia⁵, il quale assicurò che prima ancora di aver ricevuto dal ministro l'ordine di procedere a un'inchiesta, gli allievi della scuola si erano spontaneamente presentati ai rispettivi capi-corso dichiarando sulla loro parola che nessuno di loro aveva scritto ai giornali, né era stato istigatore della lettera. Nella replica Di Giorgio si dichiarò lieto del fatto che la lettera non fosse stata scritta da militari, ma invitò il governo a considerare la prassi deplorabile dei giornali di pubblicare lettere firmate "alcuni sottufficiali", "alcuni ufficiali", "alcuni richiamati", "alcuni militari". Quanto a libertà di stampa – proseguiva il deputato – il regolamento di disciplina italiano era il più liberale d'Europa: consentiva ai militari di trattare sotto la propria responsabilità, e anche in forma anonima, qualunque argomento, tanto di ordine generale, quanto inerente alla loro attività intellettuale e professionale o ai loro interessi particolari. Però il regolamento vietava di firmare con formule generiche proprio per evitare che l'espressione di opinioni personali potesse essere attribuita a un'intera classe. Sottoscrivere una pubblicazione con formule generiche e collettive non configurava una semplice mancanza disciplinare ma un vero e proprio reato militare. Come i sacerdoti e i maestri⁶, anche i militari dovevano evitare ogni manifestazione che potesse dare l'impressione di una contestazione collettiva dell'autorità⁷ e dare il buon esempio⁸.

In ogni modo, questa interrogazione fu l'unica eco, sia pure indiretta, della chiusura della Scuola militare di scherma. L'istituto era stato fondato nel 1886, ma c'erano stati precedenti sia nel Regno di Sardegna, con la scuola di sciabola e lancia istituita nel 1844 a Venaria Reale e abolita poco dopo, sia nel Regno delle Due Sicilie, dove nel 1852 erano state istituite ben sei scuole di scherma a Palermo, Messina, Napoli, Caserta, Capua e Gaeta, tutte dirette da Mario del Tufo marchese di Chiuppeto⁹. La prima scuola di scherma dell'Italia unita era stata creata presso la Scuola di fanteria di Parma nel 1864. Nel 1869 ne era seguita una seconda a Milano, che nel 1875 aveva assorbito quella di Parma, e prevedeva pure l'istruzione alla scherma col bastone¹⁰, ma nel 1880 era stata chiusa.

L'insegnamento della scherma in ambito militare fu rivitalizzato nel 1882, quando il Ministero della guerra bandì un concorso per un trattato di sciabola e spada, vinto dal maestro Masaniello Parise¹¹, che aveva combattuto giovanissimo con Garibaldi a Bezzecca e a

Mentana ed era un “figlio d’arte”, essendo famosi maestri di scherma pure il padre Achille e lo zio Raffaello. Parise fu poi nominato direttore della Scuola magistrale di scherma istituita in via sperimentale il 1° giugno 1884 a Roma in San Salvatore in Lauro. Parise era coadiuvato dal vicedirettore Giovanni Pagliuca e dai maestri Saverio Cerchione, Carlo Pessina, Crimoaldo Varone, Carlo Guasti, Luigi Barbasetti, Vincenzo Drosi, Luigi Laudati ed Ettore Dabbene.

Nel rapporto redatto nel 1885 a seguito di un’ispezione presso la Scuola, il generale Giovanni Sironi (1826-1902) scrisse che la sala era stretta, i magazzini angusti e le lezioni insufficienti, suggerendo di aumentarle almeno a tre settimanali; aggiungeva inoltre che il comandante trovava difficoltà a formare il tratto degli allievi, dediti a “giochi maneschi” e a “parole plateali”¹². Inoltre, secondo Jacopo Gelli¹³, la scuola di Parise fu oggetto di aspre critiche:

Il sistema del Parise ha per base questo assioma: la fretta e la forza sono nemici capitali della scherma e su questo principio sviluppa le sue teorie. Pare, però, che i principi i quali informano la scuola del Parise, non hanno corrisposto completamente al desiderio e all’aspettativa generale; poiché, da ogni parte si sono sollevati oppositori fierissimi, e la stampa italiana e anche quella estera spesse volte ha criticato il sistema Parise (riconosciuto un aborto tanto dal lato pratico come da quello teorico), richiamando inutilmente l’attenzione del Ministero della Guerra sui risultati poco soddisfacenti, che questa nuova scuola di scherma ha dati e dà. Dal canto nostro, riteniamo, che tanto gli elogi sperticati tributati al sistema Parise, come gli attacchi spesso veementi e non giustificati, di cui la Scuola magistrale (non il sistema) è stata passiva, sono esagerati. La teoria della spada del sig. Parise non è senza pregi, anzi ne ha parecchi, benché si possa rimproverare all’autore di avere esclusi dalla teoria i coupés e le controazioni, che in pratica poi ammette. Per la teoria di sciabola che si pratica quasi esclusivamente nelle sale d’armi militari, lo stesso Ministero della Guerra trovò, che il sistema non corrispondeva ai bisogni dell’esercito e incaricò il Parise di compilare un nuovo trattato, sulla scherma di sciabola. Il tentativo ripetuto fu scoraggiante.

Malgrado ciò il 1° ottobre 1886 ebbero inizio i corsi regolari biennali per istruttori di scherma. Nel 1886-1887 conseguirono la nomina 25 allievi, fra cui Vittorio Tagliapietra (n.1867-), chiamato nel 1895 a Trieste (allora austriaca) a dirigere la locale società di scherma. Tra i frequentatori del secondo corso (1887-1888) Antonio Conte (1867-1953), primo oro olimpico della scherma italiana (Parigi, 1900) e Italo Santelli (1866-1945), argento nella stessa Olimpiade e fondatore della grande scuola magiara di sciabola.

Il 13 febbraio 1889 la Scuola magistrale venne ufficialmente riconosciuta come istituto autonomo d’istruzione e trasferita nella caserma Goffredo Mameli a Magnanapoli. Il 7 luglio 1910 l’istituto fu rinominato Scuola militare di scherma ed educazione fisica. Sospesi per non sottrarre risorse e personale alle prioritarie esigenze della mobilitazione, i corsi furono formalmente soppressi il 27 gennaio 1921 e assorbiti nella Scuola centrale militare di educazione fisica.

Ormai in quegli anni la scherma era vista esclusivamente come disciplina sportiva e non militare. Le gare nazionali si svolgevano con cadenza annuale sotto l’egida della Federazione della scherma, secondo le norme tecniche e disciplinate dai regolamenti federali e circondate quindi da ogni garanzia. Assidua era la presenza alle gare dei regnanti, i quali contribuivano con doni ai vincitori. In una lettera inviata da Carlo Montù nel giugno del 1921 al S.E. il Cavaliere d’onore di S.M la Regina Madre, conservata all’Archivio centrale dello Stato¹⁴, si può leggere in un appunto scritto a matita rossa che per le gare nazionali di quell’anno disputatesi a Firenze erano state inviate da Sua Maestà, dal Ministero della pubblica istruzione e dal Ministero della guerra quattro medaglie e due dal Ministero della marina.

La storia successiva della formazione dei maestri di scherma è ben tracciata da Vanni Loriga nel sito dell'Associazione italiana maestri di scherma (Aims)¹⁵. Con regio decreto 31 dicembre 1923 furono istituiti i "maestri di Scherma col grado di sottotenente" (230 nell'organico di esercito, Marina e Guardia di finanza) e la "Sezione magistrale di scherma" presso la Scuola centrale di educazione fisica con corsi biennali, l'ultimo dei quali terminato nel 1934.

Il 4 giugno 1936 nell'ambito della Scuola (poi Accademia) fascista di educazione fisica, istituita nel 1928 e inizialmente ospitata proprio presso la Militare alla Farnesina, fu inaugurata l'Accademia di scherma della Gil che operava nella Casa delle armi sotto il rettorato del senatore Riccardo Versari e la direzione di Camillo Rodolfi e poi di Nedo Nadi. Maestri erano Pomponio, Catalano, Silvi, Camera, Maselli, Ricci, Perno, Da Santis, Mastrilli, Pignotti, Pessina, Bini e Dario Mangiarotti. La Scuola fu chiusa nel 1943 ma nel 1960, subito dopo i Giochi olimpici di Roma, fu istituita presso la Scuola militare di educazione fisica in Orvieto una sezione di scherma diretta da Edoardo Balocchi, dove furono svolti cinque corsi biennali per 52 istruttori (promossi maestri dopo un anno di tirocinio e gli esami presso l'Accademia nazionale di Napoli) tenuti da Pietrolati, Rovatti, Arena, Cucchiara e Cataldi. Nel 1962 fu costituita, in accordo col Ministero della pubblica istruzione, una nuova "Accademia di Scherma" riservata ai diplomati Isef e situata nella palestra della Scuola media Don Orione. Direttore Pessina, maestri Di Paola, Maselli, Minuzzi, Camera e De Santis. Attiva sino al 1973, diplomò 104 maestri di scherma.

Con regolamento attuativo del 10 settembre 2010 la Federazione italiana scherma ha ridato vita, col nome di "Scuola Magistrale", a un Sistema nazionale di qualifica dei tecnici sportivi (Snaq).

NOTE

1. P.F. QUINZIO, *La professione militare in 'Armi e Progresso' e in 'Pensiero militare' sociologia militare e diritto militare in Fabio Ranzi*, in *Ufficiali e società*, a cura di G. Caforio e P. Del Negro, Milano, Franco Angeli, 1988; A. SACCOMAN, *Il generale Paolo Spingardi ministro della guerra, 1909-1914*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 1995, p. 111; G. VOLPE, *Italia moderna 1898-1910*, Firenze, Le Lettere, 2002, p. 458.

2. Molto popolare per le imprese compiute in Somalia nel 1908 e in Libia nel 1911, ed entrato perciò in politica nel 1913, Antonino di Giorgio (1867-1932) fu deputato per tre legislature (XXVI, XXV e XXVII). Dopo Caporetto comandò il Corpo d'Armata Speciale e dopo la marcia su Roma sostituì Diaz al Ministero della guerra, carica che mantenne dal 30 aprile 1924 al 4 aprile 1925, quando sia il Consiglio dell'Esercito che il Senato bocciarono il suo progetto di riforma dell'esercito sul modello "lancia e scudo", che tagliava drasticamente gli organici degli ufficiali e riduceva le opportunità di carriera.

3. A. DI GIORGIO, *Il caso Ranzi e il modernismo nell'esercito*, Firenze, Bemporad, 1908.

4. Camera dei Deputati, Atti Parlamentari, Legislatura XXIV, Tornata del 20 febbraio 1915, pp. 6198-6199.

5. Augusto Elia (1829-1919) fu sottosegretario al Ministero della guerra dal 5 novembre 1914 al 9 luglio 1915. Partecipò alla spedizione dei Mille e alla battaglia di Mentana del 1867.

6. A. SEMA, *Soldati e prostitute – il caso della Terza Armata*, Valdagno, Gino Rossato Editore, 2003, p. 15.

7. L. FERRARO, *Manuale moderno del graduato*, Roma, Casa Editrice Italiana, 1905, p. 330.

8. R. CORSELLI, *L'arte della vita e la scienza della morale. Il libro del gentiluomo e dell'ufficiale*, in "Le Forze Armate", Roma, 1939, p. 139.

9. M. DI DONATO, *Ginnastica e arte della guerra*, in *Itinerari di storia dell'educazione fisica e dello sport*, Bologna, Patron Editore, 1987, pp. 17-24.

10. MINISTERO DELLA GUERRA, *Istruzione per la Scherma col Bastone*, Roma, Carlo Voghera, 1876, p. 16. L'art 1 delle nozioni preliminari sanciva che scopo di questa istruzione era di svolgere le forze muscolari e la sveltezza del soldato e renderlo a servirsi del bastone come arma. L'art. 2 articolava il corso in due fasi, la prima sui movimenti elementari, la seconda sui movimenti preparatori all'assalto.

11. *Trattato teorico-pratico della scherma di spada e sciabola, preceduto da un cenno storico sulla scherma e sul duello*. Approvato dal Ministero della Guerra e della Marina, Roma, Tipografia Nazionale, 1888.

12. ACS, Ministero della Guerra, Segretariato generale. *Scuole militari 1884-1994*, b. 5.

13. J. GELLI, *Bibliografia Generale della Scherma del Cav. Jacopo Gelli*, Firenze, Tipografia Editrice di L. Niccolai, 1890.

14. ACS, Real Casa, Casa civile, b. 100.

15. <http://www.maestridischerma.it/content/index.php?option=com_content&view=article&id=306%3AAbreve-storia-delle-scuole-di-scherma&Itemid=65> (ultima consultazione 7 ottobre 2014).